

Un'agenzia indiana riferisce delle prime prenotazioni verso il Regno Unito Dopo l'ok di Londra scatta 'turismo del vaccino'

Potremmo chiamarlo 'turismo del vaccino' anti Covid: è quello che potrebbe prospettarsi dopo il via libera del Regno Unito - primo paese al mondo - alla distribuzione del medicinale Pfizer. Come riferisce l'agenzia Press Trust of India, infatti, nel paese - fra i più colpiti dalla pandemia - alcune agenzie di viaggio avrebbero iniziato a ricevere richieste da cittadini indiani desiderosi di volare a Londra per poter sfruttare la disponibilità del vaccino, che dai prossimi giorni inizierà ad essere somministrato alle cate-

gorie più esposte e quindi via via al resto della popolazione.

In realtà difficilmente i cittadini stranieri potrebbero essere inseriti nelle liste di vaccinazione preparate dal sistema sanitario britannico e questi speciali turisti dovrebbero comunque essere soggetti prima alla lunga quarantena prevista per chi arriva dall'estero. In un anno nero per il settore, comunque, queste richieste hanno già stimolato l'appetito degli agenti di viaggio e - sem-

pre secondo la Pti - qualcuno avrebbe pensato già a un pacchetto 'volo+vaccino' da proporre a facoltosi indiani.

Di sicuro - se il colosso asiatico dovesse rimanere indietro nella distribuzione dei vaccini (e i numeri giganteschi giustificano qualche dubbio) - il Regno Unito, che accoglie almeno 1,5 milioni di cittadini nati o con origini indiane, potrebbe diventare una delle mete privilegiate di questo trend, aspettando la piena ripresa del turismo internazionale.



Peso: 19%

Lotta al coronavirus

L'antivirale usato contro Ebola continua a far discutere

Il Remdesivir divide Fda e Oms

Anche gli scienziati Usa bocciano però la cloroquina e l'interferone

Il "grande e semplice studio Solidarity dell'Organizzazione mondiale della sanità", che ha messo sotto la lente in 30 Paesi diverse potenziali terapie contro Covid-19 'bocciando' il remdesivir, non fornirebbe in realtà una risposta definitiva sull'efficacia di questo farmaco.

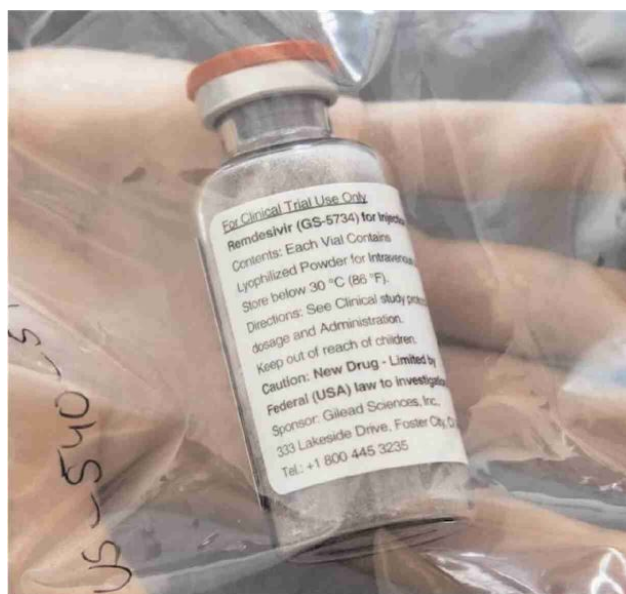
E oltretutto cozza "con altri dati, secondo i quali il medicinale può avere un ruolo importante" contro l'attacco del virus pandemico. Benefici "per i pazienti e per gli stressati sistemi sanitari che sono stati alla base della recente approvazione del remdesivir da parte della Food and Drug Administration americana. A sostenerlo in un editoriale sul 'New England Journal of Medicine' sono tre specialisti

Usa, convinti che il maxi-studio Solidarity non abbia portato a risposte definitive sul remdesivir. David Harrington della Harvard School of Public Health, la collega Lindsey Baden della Division of Infectious Diseases at the Brigham and Women's Hospital e Joseph Hogan del Department of Biostatistics della Brown University mettono in luce nel loro editoriale alcuni punti deboli dello studio che ha portato l'Oms (e alcune Agenzie regolatorie) a rivedere le linee guida sul trattamento della malattia. Ma secondo i ricercatori questo trial su 11.330 persone è troppo eterogeneo e, più che essere definitivo, apre ulteriori interrogativi sul medicinale.

Insomma, se per idrossicloro-

china, lopinavir e interferone-beta-1a lo studio mostra chiaramente l'assenza di benefici contro Covid-19, "i vantaggi del quarto medicinale - scrivono - potrebbero consistere nella sua abilità a modificare il corso del ricovero in alcuni pazienti".

Solidarity "apre a domande a cui si può rispondere solo con un trial controllato contro placebo con dati complessi". Forse questo farmaco va riservato a un particolare gruppo di pazienti, o l'efficacia dipende dal momento della somministrazione. O, ancora, è legata all'uso combinato con altri medicinali, ipotizzano i ricercatori. Per avere delle risposte, la semplicità dello studio Solidarity non basta, concludono gli esperti.



In numeri

Settanta operatori sanitari colpiti dal Covid nella seconda ondata

In questa seconda ondata epidemica, da luglio a oggi, sono una settantina gli operatori sanitari che hanno contratto il Covid 19, la maggior parte proprio mentre erano al lavoro a contatto con degenti contagiati. Erano stati un centinaio nella prima fase dell'emergenza. La cifra, purtroppo, è in continuo aggiornamento ed è pure incerta in quanto l'Asl di Avellino non ha mai comunicato i dati del focolaio che qualche settimana fa s'è sviluppato all'interno dell'ospedale Frangipane di Ariano Irpino. Inoltre, sono molti, soprattutto tra infermieri, Oss e soccorritori del 118 che spesso, perché precari o

assunti tramite cooperative, non fanno sapere di essersi infettati. Comunque stando alle comunicazioni, più o meno, ufficiali all'Azienda ospedaliera Moscati sono emersi fino a questo momento 20 positivi tra medici, infermieri e Oss con le Unità operative di Cardiologia, Cardiochirurgia e Oncologia tra le più colpite. A questi, bisogna aggiungere 3 soccorritori del 118 e una trentina (tra sanitari e degenti) registrati al Frangipane di Ariano Irpino. Diversi anche i casi di persone che erano entrate in ospedale per curare altre patologie ma hanno finito per contrarre il virus: sono 11 solo al Moscati. Passando

alle strutture private accreditate, sono 15 i dipendenti risultati positivi alla clinica Malzoni dove un focolaio è stato alimentato da 4 degenti del reparto di Oncologia ginecologica. Dunque, 19 in tutto i contagiati nel cluster che ha avuto quale conseguenza lo stop alle attività della storica struttura, punto di riferimento in Campania per le partorienti. La clinica, quasi del tutto libera da degenze, ha bloccato gli accessi nell'ultima settimana del mese scorso. Sulla questione, le parti sociali hanno chiesto maggiori garanzie. Sia i confederali (Cgil, Cisl e Uil) sia Nursind, Nursing Up e Usb hanno in più occasioni sottolineato

(anche con manifestazioni di protesta) i pericoli che ogni giorno sono costretti a correre i camici bianchi e i paramedici. In Italia, il conto dei contagi tra il personale sanitario è davvero lungo. E ormai, purtroppo, l'unico elenco aggiornato è quello dei decessi. Sul portale dell'Ordine dei medici nazionale, listato a lutto, c'è un report quotidiano, che adesso segna 227 morti.

an. pl.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 12%

L'intervista- Campagna "Diritto alla Salute", un ulteriore sforzo economico e organizzativo dei Centri e del personale

Il prof Verrengia: "Iniziativa che risponde alle tante richieste dei pazienti"

Le strutture sanitarie private convenzionate devono fare la loro parte

"Quello che stiamo vivendo è uno dei periodi più complicati di sempre per il sistema sanitario locale e per la salute in generale. L'emergenza legata alla diffusione del Covid 19 è diventata anche un'emergenza sociale ed economica e il blocco delle prestazioni in convenzione fino a gennaio ha creato enormi difficoltà ai Pazienti, costretti a pagare di tasca propria esami necessari come quelli radiologici. Per questo motivo, abbiamo deciso di attivare la campagna "Diritto alla Salute", che prevede un ulteriore sforzo economico e organizzativo dei Centri e del personale e soprattutto la possibilità di effettuare TAC e Risonanze ad un costo agevolato. In momenti come questi la prevenzione è l'arma migliore a nostra disposizione per tutelare la nostra salute." Questo il messaggio lanciato dal professore Domenico Verrengia dei Centri Verrengia in merito alla campagna Diritto alla Salute, valida fino al 31

dicembre e voluta fortemente dal direttore commerciale e responsabile risorse umane dei Centri Carmine Giordano.

"Le strutture sanitarie private convenzionate devono fare la loro parte - continua Verrengia - Non solo tamponi, test rapidi e sierologici per la diagnosi del COVID, ci sono tanti esami fondamentali per la salute, dalle analisi cliniche alla PET. A tal proposito, grazie al pretriage, alla costante sanificazione degli ambienti e ad ampie sale attrezzate, tutti gli esami si svolgono in assoluta sicurezza e la situazione pandemica non deve allontanare i Pazienti dalla diagnostica per paura del contagio. Perché TAC e Risonanze? Perché indagini di questo tipo possono fare la differenza per la vita e la salute delle persone. Purtroppo, stiamo assistendo quotidianamente a casi di Pazienti che mettono a rischio la propria esistenza a causa della mancanza dei

controlli e perché nelle strutture pubbliche non è possibile effettuare gli esami diagnostici necessari. Una situazione insostenibile, che aggrava le condizioni già serie di malati con patologie pregresse che devono effettuare controlli mensili per non dire settimanali." "Speriamo con la nostra iniziativa di dare un sostegno concreto a tante persone" conclude il professore Verrengia.

La possibilità di effettuare TAC e Risonanze ad un costo agevolato





Il professor Domenico Verrengia, a lato il direttore commerciale Carmine Giordano



Peso: 52%

Conte (LeU)

Durante la seconda ondata si stanno moltiplicando le azioni legali
Nelle corsie ai problemi si aggiunge anche il timore di una denuncia

«Medici a rischio richieste-danni Serve una legge per tutelarli»

di Fabrizio Geremicca

NAPOLI Da «eroi» a «criminali». È la parabola dei medici e degli infermieri impegnati sin dalla primavera nell'assistenza agli ammalati di Covid. Sempre più spesso si trovano ora a fare i conti con denunce e richieste di risarcimento danni da parte degli ex ammalati o dei familiari di questi ultimi i quali addebitano ai camici bianchi colpe ed inefficienze che avrebbero determinato danni o la morte del paziente.

Non è un fenomeno solo campano. «A Milano sono in arrivo 300-400 cause civili contro i medici e fioccano le richieste di pareri medico-legali per valutare la responsabilità civile di medici di famiglia, medici di pronto soccorso e medici ospedalieri, che dallo scorso febbraio si sono trovati in prima linea a fronteggiare l'emergenza Covid 19», ha scritto a metà ottobre in una nota Roberto Carlo Rossi, il presidente dell'Ordine dei medici chirurghi e odontoiatri di Milano.

L'Anaa, il sindacato dei medici ospedalieri ha recentemente proposto che si limitare la responsabilità penale e

civile nei confronti dei pazienti da parte del personale socio sanitario impegnato sul fronte Covid solo ai casi di dolo. A quelli, cioè, nei quali il sanitario abbia operato con l'intenzione di provocare un danno alla persona che aveva in cura. C'è poi una soluzione diversa avanzata in primavera, sotto forma di emendamento al decreto Cura Italia, da un parlamentare campano. Si chiama Federico Conte, è il figlio dell'ex ministro socialista Carmelo e siede in Parlamento con Liberi ed Uguali, la formazione che esprime al governo il ministro della Salute Roberto Speranza.

«Per conto del mio gruppo alla Camera - ricorda - avevo lavorato ad una ipotesi che prevedeva che medici ed infermieri rispondano in sede civile e penale soltanto per fatti di colpa grave determinati da macroscopiche violazioni delle linee guida e delle raccomandazioni. Oltre che, naturalmente, in caso di dolo».

Quell'emendamento è poi rimasto in un cassetto, superato dal susseguirsi di sempre

nuove emergenze. Se ne torna a parlare proprio alla luce della proposta avanzata recentemente dall'Anaa per mettere al riparo i camici bianchi dalle cause e dalle richieste di risarcimento danni.

«Il sindacato dei medici - commenta Conte - fa il suo mestiere, ma quella dell'Anaa è una proposta che forza moltissimo in direzione della protezione dei medici

ed infermieri e lascia scoperto completamente il cittadino. In pratica diventa un colpo di spugna. L'obiettivo del mio emendamento è diverso: tutelare i medici ma salvaguardare anche sotto il profilo della legittimità costituzionale un impianto normativo coerente con i nostri criteri di imputazione soggettiva della colpa».

L'emendamento Conte, peraltro, non limita solo la responsabilità dei medici alla colpa grave ed al dolo. «Generalizza alle cause per Covid»,



Peso:46%

prosegue il parlamentare di Leu, «la regola della responsabilità extracontrattuale. Se qualcuno addebita a me operatore sanitario di aver subito un danno, deve provare quale è il fatto, quale il danno e quale il nesso di causalità. Una svolta perché dalla Gelli – Bianco in poi, ultima legge in materia, la responsabilità delle strutture è di tipo contrattuale. Chi lamenta un danno deve soltanto provare di avere avuto un contatto con l'ospedale e poi ricade sulla struttura l'onere di dimostrare di avere fatto tutto bene senza

alcuna sbavatura».

La deroga ai principi generali della responsabilità, sottolinea Conte, dovrebbe essere limitata alle vertenze relative ai pazienti Covid e dovrebbe essere in ogni caso storicizzata. «Quello che era vero a marzo e ad aprile in termini di sorpresa e difficoltà a reagire – dice – non avrebbe dovuto più essere vero dopo vari mesi. In primavera alcuni errori nella cura di un paziente erano magari ammissibili alla luce della novità della malattia. Oggi che si sono affermati determinati protocolli

potrebbero essere inquadrati come colpa grave. Insomma, il legislatore detta i criteri, ma poi l'applicazione caso per caso spetterà sempre ai giudici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La proposta
Un medico in una terapia intensiva Covid
Sotto: l'onorevole Federico Conte



Peso: 46%